

LUIGI DEVOTO, *Il medico pratico e la funzione sociale della medicina : conferenza tenuta a Rovereto il dì 29 giugno 1907*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 13/2 (1907), pp. 147-162.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



X.

IL MEDICO PRATICO
E LA FUNZIONE SOCIALE DELLA MEDICINA

Conferenza tenuta a Rovereto il dì 29 giugno 1907
dal socio Prof. Dott. LUIGI DEVOTO

Illustri Accademici!

Se io sento ed apprezzo l'altissimo onore che mi concedeste nominandomi consocio a tante e tante illustrazioni delle lettere, delle arti e della scienza, che risplendono nel Vostro consesso, non sono in grado di dirvi i sensi dell'animo mio quando penso alla nobilissima Accademia in cui entro, alla vostra terra fulgidamente gloriosa, cui mi unisce un altro legame e ai colleghi del Trentino cui un problema doloroso e sanguinante — quale quello della pellagra — mi ha avvicinato e congiunto con sentimenti di inalterabile simpatia ed amicizia.

Venuto, nello scorso anno, in mezzo a Voi per una serie di lezioni da tenersi ai medici del Trentino, sui problemi della pellagra, con illustri scienziati dell'ateneo di Innsbruck, la benevola attenzione di questa accademia si è fermata su di me.

Tenterò di esprimere la mia riconoscenza al Sodalizio (che di ogni problema moderno si interessa) e la mia deferenza ai colleghi del Trentino, (che furono così cortesi verso di me), trattando dei rapporti che intercedono tra i bisogni della Società, modernamente intesa, ed i diritti dei medici pratici.

Vi intratterò brevemente su quanto può e potrebbe fare il medico pratico per dare un avviamento forte alla missione sociale della medicina.

Non attendetevi da me nè un'orazione, nè una conferenza cattedratica. Ai miei buoni colleghi, a voi desidero lasciare il ricordo di alcune cose positive, praticamente enunciate e chiaramente svolte.

E così voglio, che ci intendiamo subito sulle parole. Chi non usa oggi l'aggettivo **sociale**?

Nel campo medico c'è un abuso effettivo e i malintesi che da esso derivano sono facili. Gli è che molti credono di dare una impronta di modernità, un significato speciale ad indagini e contributi che non hanno importanza o valore nel senso della medicina politica e non ne conservano dal punto di vista della medicina privata, si assiste infatti ad una ridda di pubblicazioni, di pagine sparse che vorrebbero essere esemplari o saggi di etiologia e patogenesi sociale, di patologia, clinica e terapia sociale ecc., come se alla mente del medico lettore avessero a sfuggire gli eventuali collegamenti di un determinato scritto coi punti più oscuri della igiene pubblica. Lo stesso fenomeno si ripete in quegli studiosi o scrittori, che applicano ai loro lavori od a parte dei loro lavori l'aggettivo *sperimentale*; come se il metodo sperimentale non avesse oggi assunto tale e tanta padronanza della vita medica da non potersene mai fare a meno: la clinica e lo esperimento, voi lo sapete, costituiscono l'aria in cui respirano il medico e la scienza medica, per modo che la medicina moderna è un esperimento permanente di gabinetto e di clinica.

Quando noi medici parliamo di azione sociale, di procedure di igiene sociale dobbiamo badare alle cose e alle parole, ma queste sieno soprattutto chiare, precise e costituiscano termini esatti, visibili, non solo per essere più facilmente compresi, ma perchè dai confini dei nostri contributi si stacchino altre propaggini dell'altrui produzione od esperienza.

Quanti non hanno parlato e scritto della funzione sociale della medicina in conferenze, in discorsi inaugurali, in dissertazioni di laurea ecc.! e voi restate ammirati della rettorica che in

alcuni autori raggiunge vette altissime e della buona eloquenza loro, della vasta dottrina che fa guardare molto lontano. Ebbene, manca di sovente quella praticità, quel contatto colla realtà da cui spero di non allontanarmi, perchè sarò pedestremente analitico.

Voi conoscete i fini della medicina sociale, ma io voglio vedere se e fino a qual punto il medico pratico può, nelle sue attuali condizioni e nel domani, svolgere efficacemente opera di medico sociale; medico e professionista, vi metto la questione da un punto di vista patologico e clinico. Per procedere con ordine vogliamo considerare il tema nei suoi tre aspetti principali:

1° perchè ed in qual modo si stabiliscono occasioni in cui il medico pratico abbia a svolgere una funzione sociale;

2° come il medico può esplicare una attività di questo genere;

3° in qual modo la società, considerata nei suoi organi e nei suoi enti amministrativi, deve coadiuvare ed assistere il medico.

In altre parole noi vogliamo esaminare:

- a) i bisogni crescenti della società nel senso medico sociale,
- b) la relativa funzione del medico,
- c) i doveri della società verso il medico che adempie ad una funzione più lata e socialmente importantissima.

Basta l'aver fissato questi capitoli d'analisi, perchè ne emerga d'un tratto la conferma di una massima accettata teoreticamente da tutti: che il medico sarà per la collettività quello che i rappresentanti della collettività saranno per lui; donde la traduzione pratica della formula — ogni popolazione dovrebbe avere il medico che vuole o che si merita.

I. Non è possibile definire o riassumere in poche parole la funzione sociale che un medico pratico come tale è in grado di svolgere, e come la intendo io. Il trattato (il libro) non è per lui, non risponde allo scopo, perchè, oserei dirlo, ciascun popolo o meglio ogni regione, ogni circondario, ogni comune ha il suo trattato territoriale di patologia sociale ed in esso il medico, lettore acuto ed osservatore di primo ordine deve saper mietere; il trattato è costituito di elementi disparati e proteiformi, in parte im-

portati o riflessi dai mali e dagli eccessi che si accompagnano ad ogni vero progresso di civiltà, in parte di origine prettamente locale. Il testo di questo libro di patologia pubblica non è stereotipato, nè stereotipabile, si trasforma e si rinnova, tantochè io con una parentesi fuor di luogo mi chiedo: è utile, è opportuno che i medici pratici lascino definitivamente la loro residenza senza aver fatto fare un po' di *apprentissage* ai loro successori o forse non si arriverà a costituire col tempo l'archivio clinico comunale segreto a disposizione del medico che succede al collega defunto? Scusate la parentesi ardita e rientro in argomento.

La funzione sociale della medicina intesa in un senso pratico ha il suo equivalente in una definizione che dirò negativa: mettetevi davanti una massa di abitanti, un gruppo di famiglie che progressivamente deviano, sempre più, dalla strada maestra della igiene ideale dello spirito e del corpo e che dimenticano gli articoli elementari dei codici della fisiologia e ne avrete fra 2-4-6 lustri una generazione in via di marcata decadenza, maggiormente bisognosa di assistenza e di cura da parte di tutti. Non si tratta, per fermo, di cambiali pagabili a breve scadenza; ma le infrazioni fisiologiche sono debiti che dovranno pur essere scontati. E il medico col suo occhio vigile è posto nelle condizioni di tracciare tante volte le vicende delle folle a lui affidate, di correggerle e piegarle e di ritardare o eliminare ogni pagamento.

E intanto esso addita ai poteri pubblici i responsi eloquenti delle leve militari, le statistiche della tubercolosi, il movimento sempre crescente dei manicomi. Ma invano.

A fianco delle malattie difficilmente evitabili a cui è fatalmente esposta l'umanità e a parte delle quali si connette in modo irreparabile la cessazione di molte esistenze, ve ne sono altre, alle quali l'uomo soggiace quasi a compimento di proprie od altrui deliberazioni o a seguito di indifferenze colpose od incoscenti. Inventarizzare questi fenomeni, scrutarne la etiologia e la patogenesi, proiettare gli esiti loro davanti alle masse, additare le provvidenze arrestatrici e sanatrici, ecco la traccia di un compito elementare utilissimo.

Se i mali comuni alle generazioni presenti contano oggi, in confronto alle passate, qualche ruscello e qualche affluente pro-

sciugato dalla provvida mano del medicò, altre formazioni si vedono e si prevedono. Nuove fonti di mali si vanno costituendo dagli innumerevoli giacimenti nevosi dell'anima umana; quanti non sono gli uomini che irrequietamente, furiosamente vogliono salire e salire, affascinati dall'oro, suggestionati dall'ambizione, sospinti da altre passioni che non possono dirsi nobili!

Che ci prepara l'infaticabile, inesauribile genio industriale dell'uomo, diuturnamente inteso allo studio di nuovi espedienti, accorgimenti, raffinamenti industriali, strappati alla tecnica chimica, meccanica che arresteranno la fortuna di altri concorrenti, ma faranno sentire innanzitutto la loro influenza sui lavoranti, che le innovazioni metteranno in azione?

Quali rovine non attendi tu, o spirito gretto e cattivo che ogni alimento alteri ed adulteri e, guastato da te o da altri, getti sul mercato pur sempre, chiudendo gli occhi della coscienza ed invocando, a tua giustificazione, l'abuso fatto dagli altri?

E quali privazioni non imponi a te e alla tua donna ed ai tuoi bambini, o pio e stanco lavoratore della terra o dell'officina che, afflitto dal tormentoso desiderio del risparmio spinto all'assurdo, a tutto sai rinunciare per ingrassare quel libretto di risparmio dal quale si irradia un benessere largamente diffuso e quasi superiore a quello che ridonda a te! e intravediamo il vostro turbinoso agitarsi di cellule e di fibre nervose la danza delirante di voi, tonache arteriose, che raccogliete le valanghe e i traumi fatti di insani progetti, di appetiti smisurati, di strapazzi inauditi, di sconfitte e di vittorie, di agitazioni, di insonnie e di sconforti impetranti (singolare richiamo!) vilmente, quasi a fine inconsciamente suicida, il soccorso o un armistizio indiretto da dichiarati nemici: l'alcool, il tabacco, la morfina che sollecitano la marcia verso l'arteriosclerosi, le nevrosi, le psicopatie ecc.

Le mode nuove nel vestirsi, tutti gli artifici femminili nel dipingersi, il progressivo allontanarsi dalle norme della savia dietetica, la preoccupazione crescente nella donna di ingrassare e gli sforzi per restare magra, l'uso esagerato delle sostanze albuminoidi, l'abuso del caffè, del thè, la vita notturna, la vita intensa, i deliri sportistici, ecco altrettante fonti di decadenza.

La tendenza nella donna alla ingiustificabile rinuncia all'allattamento della prole delicata, la ricerca della ricchezza nei ma-

trimoni anteposta alla ricerca della salute, le cui deficienze sono qualche volta velate o nascoste dall'oro, la vita in ambienti antiigienici sono fenomeni che si impongono alla universale attenzione. Che dire del pericolo venereo che si estende e si intensifica e colpisce a guisa di bufera tante giovani piante che vi sono esposte dallo invadente pornografismo?

A fianco a fattori nuovi di mali che la vita vertiginosa e patologica della società moltiplica, vi sono i fattori di malattie vecchie e nuove; i pregiudizî e l'ignoranza in fatto di cose sanitarie. Ogni regione, ogni borgo ha pur troppo un patrimonio di pregiudizî e di pratiche curative in urto alle idee scientifiche e alle elementari norme igieniche, pregiudizî basati su credenze e su tradizioni, che hanno assai di sovente le loro vittime nel pubblico e anche nel medico costretto a lottare giornalmente contro di essi.

E come pregiudizî e come manifestazioni di pretta ignoranza vanno anche considerate quelle tendenze della classe agiata incolta che forte di una inverniciatura di nozioni igieniche e di medicina popolare conquistate a sorgenti necessariamente impure, oppone resistenza allo svolgimento della sana azione medicatrice del sanitario, lo compromette e lo denigra, pretende da esso prestazioni che la dignità professionale non concede, esige transazioni ed amnesie deontologiche che nessuno può ammettere o tollerare. Non è tutta questa della patologia sociale assai pericolosa e che merita di essere a poco a poco debellata?

Oh, la psicologia speciale della grande corrente della umanità quanto è varia e quanto è complessa! La grande fiumana è fatta di una miriade di raggruppamenti, ciascuno di essi ha le sue diversioni volontarie e passive.

Concedetemi, che non vi è esagerazione in questo quadro ed in queste tendenze e confido che non avrete nemmeno difficoltà ad ammettere che se la crescente istruzione e la maggiormente diffusa coltura del pubblico permettono che questi mali, almeno in parte, si accentuino, la elevazione della coltura, per molto tempo ancora, non arriverà a dare o a costituire la barriera desiderata contro il fatale salire dei mali sociali.

E chi, se non il cultore delle scienze mediche che afferra le cause e intravede gli effetti, può opporre una resistenza, una propaganda, una campagna?

Quale è il medico che assolverà giornalmente questa funzione sociale, che vigilerà, che dovrà correggere, che dovrà assistere e rettificare i confini della umanità nei riguardi della medicina politica?

Non è l'insegnante delle Università o delle scuole superiori; egli vi traccia un programma, stabilisce delle formole, suggerisce dei provvedimenti; non è lo specialista, non è il medico libero delle grandi città, il grande professionista che non ha contatti coi problemi più palpitanti o al massimo ne avvicina alcuni pochi, non il medico ospitaliero perchè manca il campo per una azione efficace; non i funzionari governativi che possono dare la intonazione, non gli ufficiali sanitari (medici comunali od ufficiali di igiene) delle grandi città, ma è il medico pratico, il medico condotto che comprende e sa le abitudini, i perversimenti, le tendenze, gli sbilanci fisiologici ed alimentari del suo piccolo pubblico. Il medico pratico è il distributore quasi manuale della scienza, è, scusate la parola, il bigliettario della medicina in un piccolo centro, perchè a lui tutti si rivolgono, egli, non essendo salito in fama, non essendosi specializzato, non assentandosi mai, tutto vede, tutto fa, tutto raccoglie. Sa le taciute ed ignorate anamnesi, sa i vizî, sa quello che altri tanto facilmente non apprenderanno.

Voi dunque lo vedete: ogni borgo o sobborgo, ogni frazione alimenta da sè un complesso di fenomeni che il medico inventarizza. Questo inventario costituisce l'indice morboso sociale; la lotta che il medico dovrebbe sostenere si plasma sulle abitudini, sulle tendenze, sui pregiudizî, sullo stato d'ignoranza, sui vizî delle popolazioni.

Il medico moderno sale su di un osservatorio dal quale apprende, col magistero della sua scienza, rudi e severe verità. Chi non vi è ancora salito, dovrà pur salirvi. Non glielo permettono le sue gravi, eccessive occupazioni? sarà alleggerito per poterlo fare, ma intanto il movimento per questa ascensione del medico moderno è nettamente disegnato.

E se dal rude e severo osservatorio dal quale abbiamo inseguito le deviazioni sociali e lo studio dei fenomeni etiologici dei morbi futuri, passiamo allo esame della vita quotidiana del medico nei riguardi della società, raccogliamo una serie meravigliosa di particolari, che mostrano già la intimità del medico coi problemi

giornalieri della vita e danno nobile risalto al medico, che, nella sua abitudinaria modestia, non mena vanto dell'opera sua, perchè essa non assume nè per lui, nè per gli altri il carattere di una vera e propria attività professionale, o di una consultazione o di una visita. Guardate come comincia presto il medico! Ve lo dicono, in forma eletta, i medici francesi nelle loro riunioni professionali.

Il bambino non è ancora nato ed il medico pensa a lui, sia quando inculca alla madre una alimentazione ricca e generosa, sia quando tende la sua abile rete per preparare la buona madre (che non ne ha le qualità) a rinunciare, a poco a poco, al dovere nobilissimo e desideratissimo dell'allattamento. La nascita di un bambino tante volte è un cimento, una battaglia; la vittoria sta nelle mani facili del medico; quali responsabilità non si assume il medico davanti al bambino mentre sceglie una balia e davanti a questa quando le propone l'allattamento di un bambino! Il bambino vede un nemico in colui che poi tardi lo manderà al mare o al monte ed il medico lo vigilerà negli asili, lo assisterà nella scuola, lo proteggerà e lo consiglierà nella scelta di una professione; saprà colla bontà dell'animo sorprendere un segreto, favorire una confessione; lo consiglierà più tardi nella scelta della compagna della sua esistenza e, forte degli eccitamenti di Pinard, saprà all'occorrenza, quando si tratti di impedire danni incommensurabili, violare in parte il segreto professionale. Va a visitare all'ospedale viciniore il malato povero, e gli porta col saluto della famiglia, quello del loco natio. Il medico penetra e, direi, vive intimamente in mezzo all'anima dell'individuo, della famiglia, di un gruppo di famiglie, di un comune, perchè egli si fa paladino dell'interesse dell'individuo, della famiglia e dei comunisti. A lui chiedono aiuto e consiglio per promuovere asili, scuole, ospedali, cimiteri, condutture di acque, ambulanze..... Tutti si rivolgono a lui, tutti lo mettono su di un trono temporario, che si vede, che si ammira e che talora sparisce..... Come è possibile avviare una campagna contro la tubercolosi, una campagna efficacissima contro la crescente diffusione del cancro dell'utero senza lo spirito di abnegazione del medico pratico? Supponiamo che il medico condotto si appartasse, mettesse una grande barriera tra sè ed i fenomeni clinico-sociali che abbiamo fatto prospettare dinanzi a noi, e potrebbe anche farlo, e che si limitasse alla pura e semplice

cura dei malati che deve assistere in forza di un capitolato o perchè ne è invocata l'opera, — balzerebbe tosto agli occhi dei profani la grande, immensa lacuna sociale che si andrebbe costituendo. La eliminazione di questa lacuna sociale in fondo si risolve per il medico in un lavoro bello e nobile, ma non obbligatorio e tanto meno compensato. In altre parole un lavoro di lusso, *sit venia verbo*, per chi lo fa; un lavoro straordinariamente prezioso per la società, che non sempre lo comprende e lo apprezza e per il quale tante volte il medico discende nel pubblico favore. È quindi un credito magnifico che il medico viene ad aprirsi a carico della società. Quali proporzioni può raggiungere questo credito? Fin dove può arrivare l'opera del medico che è pure un uomo come gli altri mortali?

II. Ma guardiamo un po' più da vicino il medico nella sua vita intima.

La massima parte dei medici si è data allo studio della medicina, guidatavi da una vocazione e dalla passione per l'arte sanitaria. Chi entra nella Facoltà medica per puro calcolo, finisce in genere a sentire una vocazione tardiva sì, ma efficace. Quei pochi che disertano il campo sono gli apatici, gli insufficienti e coloro che onestamente riconoscono e professano vocazioni per altri campi o per la vita senza stenti. L'esercizio ideale dell'arte sanitaria, così piena di difficoltà, così esigente di deliberazioni di urgenza, ha bisogno della pace e della tranquillità dell'animo. E poichè il temperamento dei singoli individui è vario, è ovvio pensare che la sete della pace varia da individuo ad individuo in proporzione anche delle personali dotazioni inibitrici. Chi ha mai fatto il calcolo del tempo che noi medici dedichiamo a riflettere alle nostre sofferenze, a ponderare sulle nostre avversità, sulle nostre tribolazioni provenienti da tante parti diverse, che ai più deboli, ai più fiacchi del sistema nervoso tolgono il mezzo di concentrarsi, di studiare sospingendoli qualche volta, come dirò più tardi, a sedare col tabacco o col vino o col giuoco il dolore e le amarezze?

Indubbiamente i tempi nuovi hanno smorzato ed attenuato i dissensi e le liti tra medico e medico, ma qualche cosa di anormale persiste ancora. Tra i professionisti delle grandi e delle piccole città, tra i medici pratici dei piccoli centri, accanto alle nobili, fraterne, solidali amicizie pullulano talora rancori ed ire ed odî.

Nessun altro campo delle professioni liberali offre tanti esempi di lotte intestine; vi sono sì i dissensi e le discussioni vivacissime nelle aule scolastiche, giudiziarie, parlamentari, nelle società tecniche, nelle caserme, sui navigli, ma raramente i dissensi sopravvivono ai dibattiti, di rado la ingiuria e la diffamazione fanno sentire vivaci i loro aculei come nel campo nostro. Diagnosi vacillanti, prognosi false, terapia errata e fatale, frode professionale, avidità, prostituzione professionale, ecco i giavellotti che tratto tratto si incrociano per l'aria e qualche volta rimbalzano ferendo anche i sentimenti più sani di una famiglia dolorante o s'ingrossano tra le bocche dei profani e dei maligni. E così si creano due leggende che fanno capo a due esistenze: quella del paziente e quella del medico diffamato, leggende che vengono abilmente sfruttate da amministratori, corti di cervello, irriducibilmente avversi alle scienze medico-igieniche o personalmente contrari alla persona del medico.

Mi son chiesto tante volte perchè questi dissidi raggiungono o per meglio dire raggiunsero tanta intensità; forse gli è che nelle contese di medici vi è una posta, superiore ad ogni altra, la vita umana coi suoi riverberi sulla professione.

A poco a poco l'animo del medico quasi si abitua ai giudizi meno equi sul proprio conto, emessi da qualche individuo per suggestione di altro collega, diventa indifferente perchè sa trovare nella coscienza sua un conforto, un sollievo.

Ma non sempre la soddisfazione della coscienza vale a tacitare la diminuzione del prestigio, del reddito professionale ed i bisogni della famiglia.

Lo ripeto, gli esempi di lotte e di divisioni tra medici pratici si vanno facendo più rari e sparirebbero più presto se dall'alto non ricevessero esempi.

Chi negli anni di studentato non ha saputo di lotte tra insegnanti, chi non vede qualche volta negli ospedali e nelle cliniche *compatito* il medico pratico perchè non ha saputo fare una diagnosi difficile e chi non ricorda la presunzione di qualche altro, che, avendo raggiunto una qualche notorietà, forte della propria audacia non esita avventare diagnosi, programmi curativi in opposizione a quelli del curante, senza nulla fare per risparmiare presso il paziente il collega assente?

Chiuderei questa non superflua parentesi, affermando la necessità che il medico diventi sempre più umano verso il collega, nell'interesse proprio, della stessa classe sanitaria e dei fini che ci stanno a cuore! Un manipolo di soldati che, davanti al nemico sopraffattore, si ingiuria, si insulta, si demoralizza è destinato alla sconfitta. Pare quindi a me che noi medici dinanzi ai campi sempre più vasti a cui è chiamata l'arte e l'esperienza nostra dobbiamo procedere con continuata perseveranza a diminuire sempre più i motivi di conflitto interiore, abituare l'animo nostro alle serene e benevole contemplazioni della attività dei nostri confratelli, largheggiare in sostegno morale verso chi ne ha bisogno, rammentando anche che ogni ferita inferta al collega trascende l'individuo e colpisce un bersaglio più grande: il prestigio della medicina, e che il colpo si ritorce verso di noi. Quante persecuzioni, quante lotte fra medici non vennero conestrate con una specie di invocazione del classico: *qui gladio ferit gladio perit*, intensificando la risposta? Insegniamo agli altri il rispetto verso i cultori della nostra arte e il germe fruttificherà largamente.

La pace del medico, voi mi direte, non è riposta soltanto nell'assenza di amarezze e di dissensi professionali; giustissimo, la pace del medico trova un valido e forte sostegno nella sicura coscienza di essere e di mantenersi all'altezza del compito cui egli è chiamato.

È difficile potersi dire soddisfatti del proprio sapere e valere. E questa specie di virtuosa insoddisfazione oggi si sente ovunque in ogni parte del mondo civile. Il medico pratico vuole mantenersi in contatto coi progressi della medicina. Nello scorso dicembre quando assunsi la direzione di un giornale milanese di medicina pratica, così mi presentai ai lettori:

„ Ed una spinta ritrovai anche nella magnifica iniziativa e nella clamorosa propaganda dei medici organizzati, diretta a conseguire, anche in misura più larga di quella accordata dallo Stato, istituzioni di corsi pratici, che tutto il mondo sa indispensabili strumenti di coltura clinica e di educazione tecnica.

„Che altro è da vedere, mi chiedevo, in questo meraviglioso risveglio e in questa ardente brama di sapere e di integrarsi nelle

cliniche e negli ospedali rinnovati, se non l'esponente dell'anima del medico pratico italiano, che nell'atto di esigere il riconoscimento dei suoi diritti e la tutela dei suoi interessi professionali, a torto e meno avvedutamente contrariati o negletti dallo Stato, denuncia, anche a costo di suo pregiudizio, il bisogno ed il dovere di essere e di sentirsi più modernamente preparato alla applicazione ed alla estensione delle migliori conquiste della diagnostica, della terapia, della profilassi e della previdenza sociale?

„Chi, come il medico, ha associato alla campagna per le rivendicazioni professionali, tanto leali e febbrili propositi di miglioramento tecnico, in vista di un'opera quasi peregrina di democratizzazione e di eguaglianza a beneficio del pubblico?“

Moralmente tranquillo, scientificamente forte, il medico dovrebbe veder sempre egualmente corrispondenti le sue condizioni fisiche per la esplicazione della sua missione. Non vi sembri eccessiva sottilizzazione la mia, ma parmi che nella valutazione dei rapporti tra quello che dà alla società e da essa riceve il medico, si deve prendere in considerazione anche la sua morbilità.

La malattia od il fattore etiologico professionale che sono saliti in tanta considerazione nei riguardi delle classi lavoratrici, non può essere negletto nei riguardi del medico.

Si dice che la durata media dell'esercizio attivo, efficace di un medico pratico si aggira sui 5 lustri, il che vorrebbe significare, che è ai 50 anni circa che arriva la media dei medici operosi.

È difficile dire se ed in quanto questi dati sieno esatti, io ne dubito. Certo è questo che il medico pratico dopo 20 anni di esercizio professionale attivo non è nelle condizioni fisiche di un altro professionista. Il medico presenta molto per tempo le note di una senilità precoce in genere, della arteriosclerosi, insieme ad altre particolarità relative all'apparato cardio-vascolare.

Klemperer ed altri notano il diffondersi dell'arteriosclerosi nel medico pratico, e questa diffusione secondo me, ha un'origine molto complessa. Propenderei a ritenerla, in molti colleghi, dipendente dai forzati disordini delle vie digestive, (mancanza di orario, brevità del tempo pei pasti, necessità di mettersi in moto subito dopo il cibo, lunghe astensioni dal cibo), dalle emozioni, dal senso di responsabilità che turba tanti individui. Il tabacco vi concorre senza dubbio. E vi sono dei medici che bevono, non

come con poca fraterna amicizia dicono i colleghi vicini, ma che usano realmente di vino e di liquori.

Fate la somma: Ad individui sottoposti ad un lavoro fisico e psichico gravoso aggiungete: compromissioni delle vie digestive + emozioni + alcoolici + tabacco e voi avrete la spiegazione dell'arteriosclerosi precoce e di eventuali disturbi del centro della circolazione, dei reni. ecc. Ancora Vi ricordo le infezioni professionali chirurgiche, vi ricordo la tubercolosi che forse si contrae anche col tramite delle urine di persone affette da tubercolosi renale; vi ricordo la nevrastenia e non posso omettere un cenno a quel complesso di ansie, di pene, di sacrifici da cui è travagliato il medico quando egli vede o sente o presente condannato qualcuno dei suoi cari o la compagna dei suoi giorni od i figlioli suoi! Noi sappiamo con infinita dolcezza e colla calma più artificiosa stendere pietosi inganni e velare prognosi e diagnosi disperate, sappiamo mitigare e risparmiare altrui patemi e traumi morali; ma chi arriva a comprendere il desolante pessimismo, la paralisi funzionale di un padre medico?

Ed ancora mi chiedo: il medico non è un uomo suscettibile di stanchezza fisica e intellettuale? che può avvenire di lui e di coloro che ammalati lo chiamano stanchissimo presso di loro? Il riposo notturno, diurno, festivo non è proprio fatto per lui?

III. Se noi medici vediamo i mali della Società, è bene, è opportuno che essa penetri più intimamente nel bene che il medico fa e nei mali contro i quali egli tante volte si agita. Questo immedesimarsi della società nella vita giornaliera del medico, dovrebbe condurre ad un miglioramento, ad un elevamento materiale e morale del medico.

Ma poichè la parola, il consiglio, l'opera illuminata di esso si risolve nel bene della generalità della popolazione attuale e della generazione futura e poichè quella parola illuminata, quel consiglio avveduto e quella operosità tecnica fortunata non sono l'espressione ed il risultato di doti naturali, a disposizione di ognuno, ma sono il frutto di una gioventù trascorsa in mezzo ai laboratorî e agli ospedali, in mezzo al dolore, rappresentano la conquista e la resistenza quotidiana del medico, sono cioè l'equivalente del lavoro della macchina-uomo, del medico operoso e laborioso, dell'intrepido sacerdote d'Esculapio; quel consiglio, quella

parola, quell'attività professionale hanno sacro diritto all'onorevole e degna remunerazione.

Non è possibile che i principî economici che interpretano e regolano gli scambi materiali dei paesi e dei popoli siano negati ai rapporti tra medici ed amministrazioni e pubblico. Chi dà al medico pratico non dà invano; l'onorario della condotta ritorna alla società duplicato e triplicato sotto forma di benefizi effettivi dovuti alle estrinsecazioni della attività professionale, che, compresa del suo prestigio, della fiducia in lei riposta, del bene che può fare, spinge vigilante il suo sguardo sopra gli abitanti a lei affidati. E dategli anche la sua casetta sana in cui egli possa ritemprarsi e ristorarsi per le nuove lotte del domani e dategli una piccola biblioteca con libri e giornali in cui possa seguire i progressi della scienza.

Apostolo compreso e generalmente riconosciuto, propiziatore di bene, circondato dal rispetto e dall'affetto di ognuno, non preoccupato di bisogni suoi e dei suoi, che non avrebbero più ragione di essere, dovrebbe poter, tratto tratto portarsi negli ambienti ospedalieri o clinici ad imparare le cose nuove.

Ogni giorno noi constatiamo che le questioni relative all'esercizio professionale, pur essendo semplicissime, riescono difficilmente afferrate dai governanti e dai grandi pubblici. Gli uomini politici, quasi sempre, sono mal disposti verso il medico pratico.

Voi troverete chi si fa paladino (ed a ragione) del miglioramento economico dei magistrati, chi propone di duplicarne gli onorari perchè essi con degni stipendi sieno più sicuramente immunizzati dalle tentazioni e dalla cupidigia della ingiustizia; in altre parole si vuol mettere un uomo nella condizione di compiere colla massima tranquillità e resistenza morale il bene, amministrare il giusto, contro i mali morali.

Nessuno ha mai ripetuto per il medico pratico argomenti così eloquenti e non meno evidenti nei riguardi dei mali fisici dell'individuo e delle folle.

La società vuole essere tutelata, illuminata, preservata? **Faccia opera** di conservazione e si armi! La parola scritta del diploma di laurea, il capitolato, il regolamento, la legge vi possono dare dei combattenti generosi entusiasti desiderosi di lottare in ogni campo e secondo le nuove vie, ma si tratta di uomini superiori,

di uomini rari, di fibre eccezionali o che presto si esauriscono.

La società moderna è esposta a grandi rischi, che, come vi ho accennato, ingigantiscono anno per anno. Il rischio ha oggi la sua traduzione economica e morale nell'istituto della previdenza, nella assicurazione. E le assicurazioni preservative della società moderna sono costituite dalla grande collettività dei medici pratici, i quali hanno diritto al premio, sotto forma di concessioni materiali e morali che non possono in alcun modo essere contrastate, a meno di non volere negare, con visibile partigianesimo, la estensione delle consacrate verità economiche ai più evidenti ed urgenti problemi della patologia sociale.

Il medico farà per la società in ragione diretta di quello che la società farà per lui.

E solo in questo modo le giovani generazioni che dalle scuole secondarie passano alle Università, potranno essere incoraggiate, nell'età dei giovanili entusiasmi, a dedicarsi all'arte sanitaria che a tanta altezza arriverà nei riguardi della società futura.

Signori!

Tra i fattori di quella felicità relativa di cui all'uomo è dato di godere, tra i fattori di quel relativo benessere pubblico cui aspira ardentemente la società nuova, l'opera del medico rientra, senza dubbio, in misura preponderante.

L'opera nostra può essere modesta in alcuni casi, più saliente in altri, raggiunge spesso fastigi altissimi; ma è utile sempre, anche quando assume parvenze e figure diverse.

O sia emanazione purissima e schietta della scienza antica o moderna, o nobile impulso di cuore generoso o accorgimento di meditata prudenza, o tratto di rara devozione al dovere, o prova di tatto che, essendo sublime abnegazione, può parere fiacchezza o insensibilità o esercizi di indicibile virtù di resistenza, in tanti modi, per tante vie dal medico si adduce e si assicura una particella di felicità alla umanità affaticata, stanca dal soffrire.

Il campo d'azione per il medico è sterminato, è infinito; non sono ancora sorte le stazioni, le barriere, non vi sono confini; non vi è una vetta che segni il non plus ultra della sua attività

professionale, non vi è un record, nè un articolo di codice, non una legge di fisica o di chimica, d'arte o d'estetica che detta un margine all'operosità sua o che specifichi le sue attribuzioni.

Lasci dunque la società marciare il suo cavaliere instancato per la immensa distesa, la società rispetti e compensi il medico dotto, buono, studioso e filantropo; il medico sa, pur troppo sa, che molte sconfitte attendono l'arte sua, sa che i suoi successi non valgono a far dimenticare una sola sconfitta, ma nessuno gli faccia pesare con altre punture le imperfezioni dell'arte.

Farlo povero, farlo soffrire, farlo schiavo di partiti o di oligarchie locali, di un impiegatuccio o di un usciere comunale, tormentargli i suoi cari, non assisterlo nelle sventure, non assicurargli un'onorata e decorosa vita di riposo, quando egli prevede e comprende tutte le torture della vecchiaia, è lo stesso che voler velargli la fiamma delle idealità, recidergli i nervi, fiaccare la baldanza delle sue forze.

E se nonostante le strettezze e i bisogni e le avversità, il medico arriva a svolgere la sua mirabile azione, gli è che in lui circolano sentimenti che sanno di eroismo.

Gli è che egli sa strappare ed attingere magica lena alla maestà dell'arte sua, egli sente vibrare nell'animo l'eco della voce dei grandi maestri: medico, rammentati che la medicina è un sacerdozio, che per te si onora e te onora, che è una carriera di sacrificio; se i tuoi studi, i tuoi giorni, le tue notti sono di chi soffre, se le gioie della famiglia sono monche per te, se tu devi affrontare noie, dispiaceri, pericoli, la morte, tu, più di ogni altro, puoi dirti: la grande figura del bene.

Le ripeta pure il medico queste note per il suo elevamento morale. — Non lo raffrederemo noi.

Lo raffredda invece la società, ogni qualvolta si mostra restia a degnamente comprendere l'alta e nobile funzione del soldato civile, indefesso promotore del bene delle masse che, nella sua modesta bandiera, ha pur scritto — io lavoro per tutti.
